

Francia, sindacati e genitori in piazza con gli studenti

Adesione ai cortei di domani e sabato contro la legge sul primo impiego

■ di Leonardo Casalino / Parigi

IL BRACCIO DI FERRO tra il governo francese e gli studenti universitari e liceali sulla riforma del diritto del lavoro prosegue e si radicalizza. Le occupazioni delle Facoltà e il blocco dei corsi si sono moltiplicati in tutto il Paese. Brest, Mans, Nantes, Poi-

tiers, Tours, Amiens, Orléans, Reims, la giornata di ieri è stata scandita dalle notizie delle agenzie che annunciavano il diffondersi a macchia d'olio della protesta. Ovunque, la mattina, si sono svolte delle assemblee generali, che a Limoges si sono poi trasformate in un corteo di 5.000 persone che ha attraversato il centro cittadino per coinvolgere anche i liceali all'uscita delle scuole. Dove gli scioperi durano ormai da due o tre settimane si è deciso di ricorrere allo strumento del referendum. Nelle tre università di Lille, ad esempio, la prossima settimana i professori e gli studenti organizzeranno insieme una consultazione la più vasta possibile degli iscritti per decidere se continuare o meno il blocco delle lezioni.

A Nanterre, il presidente dell'Università Olivier Audéod - che pure si è schierato apertamente contro il governo - ha deciso di chiudere i locali per ragioni di sicurezza. Scelta che è dispiaciuta agli studenti e a una parte del corpo accademico che avrebbero preferito svolgere delle assemblee all'interno di ciascun dipartimento. Sempre a Parigi, una ventina di manifestanti, hanno occupato un altro dei centri simbolici della cultura francese: il cortile del Collège de France. Dopo qualche ora sono stati fatti uscire dalla polizia, senza alcun incidente. Alcuni sindacati degli insegnanti universitari hanno deciso ieri di aderire alle manifestazioni degli studenti previste per giovedì e la più importante associazione nazionale dei genitori ha annunciato la sua partecipazione al corteo promosso dalle confederazioni sindacali nazionali per sabato prossimo. Giornata, quella di sabato, che si preannuncia come quella decisiva. Se la partecipazione dovesse essere numerosa in tutta la Francia e se il governo de-

cidesse di non cedere, allora forse si potrebbe arrivare anche alla proclamazione di uno sciopero generale. Il problema per gli studenti è quello di riuscire a convincere a partecipare alle manifestazioni di giovedì e sabato coloro che sono contro la legge del governo, ma che non condividono la scelta di impedire lo svolgimento dei corsi. Ieri mattina, sul campus di

Se il braccio di ferro andrà avanti si potrebbe anche arrivare allo sciopero generale

Grenoble, migliaia di ragazzi e ragazze hanno discusso per ore di questo problema. «Io sono straniera - ha detto una ragazza sudamericana - e se fallisco i miei esami perdo la mia borsa di studio. Non voglio restare in un paese che rende precario per legge il lavoro, ma per favore non danneggiatemi». «Il governo non aspetta che questo, che molliamo adesso. Capisco le preoccupazioni di molti, ma bisogna tenere duro ancora questa settimana» le ha risposto Etienne, studente in storia. Alla fine, con una maggioranza risicata, si è deciso di proseguire il blocco dei corsi sino a martedì prossimo. Dal canto suo il governo non sembra avere intenzione di retrocedere e ha ottenuto anche l'appoggio del presidente della Repubblica Jacques Chirac. Il Ministro dell'Educazione, Gilles de Robbien, ha accusato «gli adulti che mandano avanti nelle strade dei giovani inesperti». L'allusione è al Partito Socialista, il quale naturalmente ha rifiutato qualsiasi accusa di manipolazione della protesta e ha presentato un ricorso alla Corte Costituzionale contro la legge del governo.



La protesta degli studenti di Lille Foto di Pascal Rossignol/Reuters

Iraq, in 24 ore trovati 80 cadaveri

Ucciso reporter: «Giornalisti armiamoci» Video choc, bimbi oltraggiano corpi

■ di Toni Fontana

«I giornalisti iracheni sono diventati un obiettivo perché sono i soli che continuano a lavorare sul campo, dopo il ritiro degli inviati arabi e stranieri». Basterebbero queste parole per descrivere il clima che si sta determinando a Baghdad. A pronunciarle è stato ieri Shihab al Timini, capo dei sindacati dei giornalisti iracheni che ha chiesto al governo di autorizzare i suoi iscritti a girare armati. Questa posizione è emersa al termine di una drammatica giornata. Al Tamini ha infatti rivolto questa disperata richiesta nel giorno in cui sotto il piombo dei killer è caduto Mushsin Khudeir, redattore (direttore secondo alcune fonti) del settimanale Alef Ba. Khudeir stava tornando in redazione dopo aver preso parte ad una riunione dell'Associazione dei giornalisti nel corso della quale era stata avanzata alle autorità e alle fazioni armate la richiesta di stabilire «la neutralità» della stampa. Pochi minuti dopo è arrivata la risposta dei killer. In pochi giorni sono stati uccisi tre giornalisti. Amjad Hamid, scita, direttore della Tv di stato al Iraqia è stato crivellato di colpi venerdì scorso assieme ad un suo collaboratore; poche ore dopo un commando ha assassinato Mansur Abdallah al-Khalifi, speaker in un'emittente sostenuta dal partito Islamico, una formazione moderata sunnita. I giornalisti iracheni, che, come ha osservato il capo del sindacato, stanno coprendo il vuoto lasciato da quelli stranieri,

sono dunque diventati un obiettivo nella sempre più spietata guerra tra le diverse anime del paese. L'eventuale concessione del porto d'armi ai cronisti sopravvissuti alla strage potrebbe dunque rappresentare un nuovo tassello nella corsa alla guerra «tutti contro tutti» che sta dilagando. Ieri negli obitori della capitale sono stati portati 80 cadaveri. Molti quartieri della sterminata città sono stati teatro di stragi ed esecuzioni sommarie. Ragazzini che giocavano a pallone, attirati dall'odore, hanno trovato 29 cadaveri che erano stati da poco fatti sparire in una fossa comune. In un'altra zona sono stati trovati alcuni corpi appesi ai lampioni della luce, altri corpi erano stati orribilmente mutilati. Negli ultimi tempi le stragi hanno assunto proporzioni sempre più massicce, il fatto che anche i corpi vengano trovati in quasi tutti i quartieri, dimostra che ormai la guerra è tra squadre della morte ed eserciti privati sciiti, bande di nostalgici del regime (sunniti) di Saddam, terroristi interessati ad accentuare il già vastissimo caos. In questo clima domani dovrebbe riunirsi il Parlamento eletto tre mesi fa. Non vi è alcun segnale che indichi la possibilità di un accordo tra le diverse anime del paese. Per l'occasione le autorità hanno esteso il coprifuoco dalle 8 di questa mattina alle 16 di domani. I deputati si riuniranno dunque in una Baghdad deserta e ormai nelle mani delle bande armate.

Bush frena la corsa di Crudelia Demon al Senato

L'ex segretaria di Stato della Florida fece vincere il presidente. Ora è sott'accusa per fondi neri

■ di Bruno Marolo / Washington

SI METTE MALE per Crudelia Demon. La corruzione nella politica americana ha ispirato tanti film. Per la prima volta, i politici cercano ispirazione in un cartone animato. Crudelia Demon è il soprannome di Katherine Harris, l'ex segretaria di Stato della Florida che nel 2000 troncò il conteggio dei voti per far vincere George Bush contro Al Gore. Oggi, per tutta riconoscenza, l'uomo che è diventato presidente anche grazie a lei e il fratello Jeb, governatore della Florida, manovrano per affondare la sua candidatura al Senato federale. Crudelia è una fonte di imbarazzo. La sua candidatura galvanizza la base del partito democratico, che si prepara a correre alle urne per fermarla. Il 7 novembre sarà in palio il seggio del senatore democratico Bill



Katherine Harris

Nelson, uno dei due rappresentanti della Florida a Washington. I concorrenti repubblicani hanno tempo fino al 12 maggio per iscriversi alle elezioni primarie in cui sarà scelto lo sfidante. Per ades-

so, soltanto Katherine Harris si è messa in corsa. Si era vantata di poter raccogliere più soldi del senatore Nelson per la campagna elettorale. Invece ha in cassa meno di un milione di dollari, contro gli 8 milioni dell'avversario. Il direttore e il tesoriere della campagna, persa ogni speranza, si sono dimessi in febbraio. Sotto i piedi di Crudelia è scoppiata una mina. Michell Wade, presidente di una ditta che lavora per i militari, ha confessato di averle dato 32 mila dollari sottobanco in cambio del suo appoggio per un contratto da 10 milioni di dollari, mai andato in porto. A Washington, la Casa Bianca ha lasciato trapelare la notizia di una telefonata di Karl Rove, consigliere politico del presidente, per convincere al ritiro la candidata compromessa. Nel fine settimana Crudelia ha annullato un comizio. «Devo riflettere e pregare - ha spiegato - in vista di un importante annuncio».

Cosa voleva dire? Nemmeno i suoi collaboratori lo sanno. Le piacciono i colpi di scena. Nel 2004 si era trovata in una situazione simile. Aveva convocato la stampa davanti a un palco dove una banda suonava inni patriottici e aveva cominciato un discorso con queste parole: «Sono qui per annunciare la mia candidatura al senato... ma non sarà per questa volta». Il soprannome di Crudelia Demon le è stato appioppato da James Carville, lo stratega elettorale di Bill Clinton, dopo la rissa per il conteggio elettorale nel 2000: «Ruba i voti come Crudelia rubava i cuccioli». I giornali hanno dedicato articoli al suo trucco pesante: «Al confronto, i travestiti sui viali di notte sembrano chierichetti». Il comico Jay Leno ha scherzato: «In Florida la polizia ha bloccato un misterioso autocarro. Portava schede elettorali per Bush? No, era carico di mascara per le ciglia di

Katherine Harris». Come segretaria di Stato, dal 1999 al 2002, spendeva tre volte più del governatore. Viaggiava molto all'estero a spese dei contribuenti per «promuovere l'immagine della Florida»: mete preferite Rio de Janeiro e le Barbados, in alberghi da 400 dollari a notte. Nelle elezioni del 2000, con la scusa di escludere i pregiudicati senza diritto di voto, negò le schede a decine di migliaia di neri, in gran parte incensurati. George Bush diventò presidente, nel modo che sappiamo, e si guardò bene dal chiamarla a Washington per l'importante incarico in cui sperava. L'unico berservito per lei fu un posticino da deputata nel Congresso della Florida nel 2002. Da allora Crudelia tenta disperatamente la scalata alla politica nazionale e il partito repubblicano la respinge verso l'armadio in cui sono rinchiusi gli scheletri degli scandali passati.

Aviaria, l'Ungheria annuncia un vaccino

BUDAPEST Il primo ministro Ferenc Gyurcsany ha annunciato che ricercatori ungheresi hanno messo a punto, e sono in grado di produrlo su scala industriale, un vaccino contro il virus dell'influenza aviaria H5N1 sugli uomini. La notizia della sperimentazione del vaccino, capace ora di proteggere l'uomo contro l'infezione, era stata annunciata in Ungheria già nei mesi scorsi. Il vaccino viene prodotto nello stabilimento della ditta Omninvest, a Piliborsjoneoe, 40 chilometri da Budapest. La produzione si svolge ormai a pieno ritmo, e la commercializzazione del prodotto comincerà alla fine di questo mese, ha precisato il primo ministro. Omninvest è riuscita ad elaborare una tecnologia speciale per la produzione su larga scala. Gyurcsany ha fatto vedere ai giornalisti ampole di vaccino, contenente il siero, con sei microgrammi di agente attivo, capace di immunizzare l'uomo contro il virus aviaria, contagioso finora solo fra animali, ma in condizioni speciali anche per l'uomo.



lottomarzo

la musica è donna.

Tina Turner, Madredeus, Neneh Cherry e altre grandi interpreti femminili della musica internazionale in un fantastico cd.

in edicola con l'Unità
7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità